

THE MILLIONAIRE

SLUMDOG MILLIONAIRE

RASSEGNA STAMPA CINEMATOGRAFICA
Editore S.A.S. Via Bonomelli, 13 - 24122 BERGAMO
Tel. 035/320.828 - Fax 035/320.843 - Email: sas@spm.it

1

Regia: Danny Boyle

Interpreti: Dev Patel (Jamal Malik), Freida Pinto (Latiqa), Mia Inderbitzin (Adele), Anil Kapoor (Prem Kumar), Irfan Khan (Ispettore)

Genere: Commedia/Drammatico/Romantico - **Origine:** Gran Bretagna/Stati Uniti d'America - **Anno:** 2008 - **Soggetto:** Simon Beaufoy - **Sceneggiatura:** Simon Beaufoy - **Fotografia:** Anthony Dod Mantle - **Musica:** A.R. Rahman - **Montaggio:** Chris Dickens - **Durata:** 120' - **Produzione:** Celador Films, Film4 - **Distribuzione:** Lucky Red (2008)

Non è il grande cinema d'autore che manca quest'anno a Natale. Speriamo solo che il grande pubblico premi titoli davvero eccezionali, troppo spesso considerati di nicchia. Fra i quali spicca, perché più facile e spettacolare ma non meno interessante, "The Millionaire" di Danny Boyle. Capofila di un Occidente sempre più sedotto non dall'India millenaria ma dal suo cinema esagerato e rutilante nel quale si ritrovano tutti gli elementi dei grandi mélo di una volta, riattualizzati dallo sviluppo selvaggio del subcontinente indiano e dalle mostruose contraddizioni delle sue megalopoli. Ieri insomma la Londra di Dickens (o la Parigi di Eugène Sue), oggi la Mumbai di "The Millionaire". Dove può accadere che un piccolo 'intoccabile' cresciuto nelle baraccopoli diventi ricchissimo partecipando al quiz tv 'Chi vuol esser milionario?' (format internazionale + contesto esotico: cosa volere di più?). Difficile però accettare che il miserabile Jamal, ragazzo del tè in un call center (altro elemento esotico e familiare), possa conoscere le risposte a tutte quelle domande che mescolano astutamente mitologie locali e cultura pop occidentale.

Così il potente presentatore del quiz lo fa sequestrare e torturare dalla polizia (potere poliziesco e potere televisivo: altra accoppiata diffusa di questi tempi). E mentre lui risponde, la sua storia incredibile scorre impetuosa sotto i nostri occhi. Dall'infanzia, libera se non spensierata, nei vicoli di Bombay (poi Mumbai) alla morte della madre, uccisa in un'incursione di fanatici islamici. Dai giochi nelle discariche al reclutamento forzato in un'organizzazione che manda i ragazzini a cantare ed elemosinare (storpiando e accecando i meno intonati). Dalla fuga avventurosa sui treni che attraversano il paese, all'adolescenza

paracriminale (il fratello, un duro, fa carriera). Tutto inseguendo la piccola Latiqa, salvata e perduta da bambina, e ritrovata adulta amante del boss. Con un gusto del mitico e del favoloso che rende davvero irresistibile questo concentrato di mille vite, virandolo in chiave quasi di commedia.

E genera diverse scene indimenticabili: su tutte l'impossibile incontro del piccolo Jamal, appena caduto in un pozzo nero, col divo più famoso di Bollywood, il leggendario Amithab Bachchan (l'oro e la merda: altri simboli universali). L'India è il nostro passato, si dice di solito. Chissà che non sia anche il nostro futuro.

Il Messaggero - 05/12/08
Fabio Ferzetti

Tre bimbi (due fratellini e una loro amica) delle periferie senza futuro di Mumbai, orfani dopo un crudelissimo pogrom anti-musulmano, crescono e sopravvivono solo grazie all'università della strada, alla ferocia delle unghie e dei denti, all'indole autovalorizzante e a molta fortuna. In una scena, rubata ai 'Miserabili', a un loro piccolo collega cavano l'occhio, perché così l'elemosina fa più pietà. A un tratto le strade si dividono: chi entra nella mafia (il fratellino maggiore, subito attratto dalle colt), chi verrà addestrata alla prostituzione di lusso, e chi, come l'eroe del film, generoso, innamorato e coraggioso come un divo di Bollywood, vincerà 'Il milionario' lo spettacolo televisivo di prima serata a quiz (ormai è il tormentone planetario obbligatorio) che gli vale 20 milioni di rupie, l'odio eterno del presentatore che cerca in ogni modo - umiliandolo, imbrogliandolo e consegnandolo alla polizia che anche lì ha appreso da Bolzaneto - di sbarazzarsi di chi fa eccessiva ombra. E infine l'amo-

re, sancito da un balletto corale alla stazione del metro, stile Michael Jackson-Bollywood. Infatti il ragazzo risolve, uno dopo l'altro, tutti i quiz del programma e diventa l' 'idolo di tutti i disperati dell'India, anche hindu'. Conosce ogni risposta (o con astuzia le azzecca) perché le ha apprese, e ad alto costo, on the road: dal nome della più popolare star del cinema a cui strappò l'autografo più impossibile di tutti (nonostante fosse completamente immerso nella merda), a chi è il campione di cricket che ha segnato più punti (il beniamino del boss, che aveva assassinato per amore), al celebre poeta di cui cantava le canzoni più struggenti.... L'uscita in quasi contemporanea del film di Boyle (formalmente meno isterico di "Trainspotting") con l'azione militare suicida di Mumbai-Bombay (anche il famoso cinema Metro è stato colpito dai furiosi iconoclasti) è sorprendente, perché anche qui ci si rende conto della grande potenza di fuoco delle organizzazioni mafiose, che avrebbero aiutato i martiri del Kashmir. Bambino e povertà? Certo è un cinebinomio famigerato. Quando la strumentalizzazione dell'infanzia, dalle devastanti potenzialità emotive, diventa il fine e non un mezzo per raccontare una storia. Per fortuna Boyle affida la parte meno sorprendente del film alle avventure dei disperati 'senza famiglia'. Dopo si affida alla 'scala diatonica' ascendente occidentale per tenere in struttura il dramma. Certo, la musica indiana è più libera. Ma siamo nella globalizzazione, bellezza.

Il Manifesto - 05/12/08
Roberto Silvestri

Danny Boyle, regista inglese segnalatosi nel 1996 con "Trainspotting", ha abbandonato temporaneamente l'Inghilterra per esplorare con il suo sguardo ori-

ginale e trasgressivo l'India e in particolare Mumbai, teatro di recente di un sanguinoso attacco terroristico. Per raccontare la fragilità e le illusioni del sogno di diventare ricchi, alimentato da facili tentazioni e seduzioni mediatiche, Boyle ha pensato di mettere in cortocircuito le contraddizioni macroscopiche di una delle potenze economiche emergenti. "The Millionaire" parte da 'Chi vuol essere milionario?', quiz televisivo popolare in tutto il mondo e dal romanzo dello scrittore indiano Vikas Swarup. E racconta una vicenda - paradossale ma al tempo stesso realistica - che dimostra la contagiosa dipendenza da un gioco a premi e il prezzo esistenziale che nascondono i sogni a occhi aperti. Il sognatore di turno, uno dei tanti il cui destino può cambiare in una sera grazie alle giuste risposte date alle domande di un quiz, è il ventenne cameriere Jamal, nato e cresciuto nei bassifondi di Bombay e rimasto orfano da bambino. Il giovane nella sua turbolenta vita ha vagabondato con il fratello e ha avuto a che fare con gangster, criminali e sfruttatori. Quando risponde correttamente alle 11 domande del gioco, nessuno crede che un ragazzo povero e senza istruzione sia capace di tanto, al punto che viene arrestato e picchiato dalla polizia perché sospettato di essere un impostore. In realtà, ogni argomento del quiz è legato a qualche episodio della sua vita, che viene rievocato in flashback appena la domanda del conduttore innesca in lui il ricordo. L'avventura del concorrente consente, quindi, a Boyle di descrivere la povertà dei bambini delle baraccopoli di Mumbai, la miseria che attanaglia una città sovrappopolata, e di prolungare il suo sguardo crudo e visionario su un'umanità drammaticamente globalizzata. Qualcuno ha definito "The Millionaire" una bella favola tra Bollywood e Frank Capra, ma l'autore tiene d'occhio anche Dickens e le analisi del grande economista indiano Premio Nobel Amartya Sen sull'altra faccia (quella delle disuguaglianze sociali) del boom economico indiano.

Il Mattino - 06/12/08
Alberto Castellano

È Mumbai, la metropoli indiana colpita dagli attentati terroristici dei giorni scorsi, il teatro di "The Millionaire": il piccolo film che, dopo i successi ai festival di Telluride e Toronto, si sta segnalando come uno dei 'casi' cinematografici della stagione. Un perfetto esempio di cinema global: ambientazione nell'antica Bombay, giochi televisivi a premi, soggetto da classico melodramma ma incartato in un linguaggio dinamico e molto contemporaneo. Il centro narrativo è 'Chi vuol essere milionario': proprio il format che conosciamo in versione italiana, identico svolgimento, uguale grafica e perfino stessa musica d'atmosfera. Centrando una risposta dopo l'altra, il diciottenne Jamal si sta avvicinando alla cifra massima di 20 milioni di rupie; tanto più favolosa per lui, che viene dalla baraccopoli di Mumbai e ha condotto una vita piena di sofferenze e umiliazioni. Ora Jamal ha dalla sua legioni di fan; ma ha contro Prem, il conduttore della trasmissione, che lo denuncia alla polizia per sospetta truffa. Mentre gli agenti lo interrogano, ricorrendo anche alla tortura, il ragazzo rivive in flashback gli episodi del proprio passato: in ognuno dei quali c'è il motivo per cui Jamal conosce le risposte alle domande del quiz. In flashback lo vediamo privato della madre negli scontri tra musulmani e indù; ridotto schiavo da un malvivente che manda i bambini a mendicare come Oliver Twist; in fuga col fratello Salim e una ragazzina, Latika, di cui resterà per sempre innamorato. L'anima melodrammatica della storia riguarda il fratello divenuto sicario di un bieco gangster, che si è preso come amante la ragazza. Per Jamal rispondere ai quiz non è questione di danaro, ma la condizione per ritrovare il suo amore. Lo sceneggiatore Simon Beaufoy ("Full Monty") è abile a cucire in un tutto coerente gli episodi del best seller da cui il film è ricavato; quanto a Danny Boyle, l'eccentrico e dotato ("Trainspotting", "28 giorni dopo") regista britannico ha buon fiuto e deve aver subodorato immediatamente che la patetica e romantica storia di Jamal era

destinata al successo. Ben ritmato e appassionante, "The Millionaire" è anche un film astuto, smaliziato per come usa ingredienti di sicura presa, ma niente affatto banale. A noi occidentali restituisce un'immagine del 'miracolo' indiano più articolata e convincente delle versioni correnti nei media: una dimensione dove improvvise fortune coabitano con la più tetra povertà e l'euforia del mercato senza regole va producendo danni irreversibili. Quanto all'accogliente metafora di 'Chi vuol esser milionario', conosciamo da tempo il fenomeno dell'identificazione di tante persone nei quiz che dispensano denaro, rito di speranza e riscatto per chi dalla vita ha ricevuto molto poco. Non l'abbiamo mai percepita con tanta evidenza, però, come qui, dove i telespettatori adoranti sono i veri dannati della Terra, prigionieri di un'esistenza di miseria e disperazione.

La Repubblica - 05/12/08
Roberto Nepoti